

LA PESTE FRA STORIA E LETTERATURA.
IL CASO DI TUCIDIDE E DI PROCOPIO DI CESAREA

II, 47

(2) τοῦ δὲ θέρους εὐθύς ἀρχομένου Πελοποννήσιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι τὰ δύο μέρη ὥσπερ καὶ τὸ πρῶτον ἐσέβαλον ἐς τὴν Ἀττικὴν (ἠγεῖτο δὲ Ἀρχίδαμος ὁ Ζευσιδάμου Λακεδαιμονίων (3) βασιλεύς), καὶ καθεζόμενοι ἐδήουν τὴν γῆν. καὶ ὄντων αὐτῶν οὐ πολλὰς πω ἡμέρας ἐν τῇ Ἀττικῇ ἡ νόσος πρῶτον ἤρξατο γενέσθαι τοῖς Ἀθηναίοις, λεγόμενον μὲν καὶ πρότερον πολλαχόσε ἐγκατασκήψαι καὶ περὶ Λῆμνον καὶ ἐν ἄλλοις χωρίοις, οὐ μέντοι τοσοῦτός γε λοιμὸς οὐδὲ φθορὰ (4) οὕτως ἀνθρώπων οὐδαμοῦ ἐμνημονεύετο γενέσθαι. οὔτε γὰρ ἰατροὶ ἤρκουν τὸ πρῶτον θεραπεύοντες ἀγνοίᾳ, ἀλλ' αὐτοὶ μάλιστα ἔθνησκον ὅσῳ καὶ μάλιστα προσῆσαν, οὔτε ἄλλη ἀνθρωπεία τέχνη οὐδεμία· ὅσα τε πρὸς ἱεροῖς ἰκέτευσαν ἢ μαντείοις καὶ τοῖς τοιοῦτοις ἐχρήσαντο, πάντα ἀνωφελῆ ἦν, τελευτῶντές τε αὐτῶν ἀπέστησαν ὑπὸ τοῦ κακοῦ νικώμενοι.

(2) Subito all'inizio dell'estate, i due terzi delle forze peloponnesiache e alleate, com'era già avvenuto nel primo anno, invasero l'Attica (le guidava Archidamo figlio di Zeussidamo, re degli Spatani), vi si erano accamparono e cominciarono a devastare il territorio. (3) Essi si trovavano in Attica da non molti giorni quando il morbo cominciò per la prima volta a manifestarsi fra gli Ateniesi; a quanto si diceva, esso aveva colpito già in precedenza molte regioni, dalle parti di Lemno e altrove, ma in nessun luogo si aveva memoria di una pestilenza così grave e di una tale moria di persone. (4) Infatti non erano in grado di fronteggiarlo né i medici, che all'inizio prestavano le loro cure senza conoscerne la natura, e anzi erano i primi a morire in quanto più degli altri si accostavano agli infermi, né nessun'altra arte di origine umana; ugualmente le suppliche nei santuari, il ricorso ad oracoli e altre cose del genere, tutto si rivelò inutile; e alla fine, sopraffatti dalla sventura, rinunciarono a qualsiasi tentativo.

II.48.

(1) ἤρξατο δὲ τὸ μὲν πρῶτον, ὡς λέγεται, ἐξ Αἰθιοπίας τῆς ὑπὲρ Αἰγύπτου, ἔπειτα δὲ καὶ ἐς Αἴγυπτον καὶ Λιβύην (2) κατέβη καὶ ἐς τὴν βασιλέως γῆν τὴν πολλήν. ἐς δὲ τὴν Ἀθηναίων πόλιν ἐξαπινάϊως ἐσέπεσε, καὶ τὸ πρῶτον ἐν τῷ Πειραιεῖ ἤψατο τῶν ἀνθρώπων, ὥστε καὶ ἐλέχθη ὑπ' αὐτῶν ὡς οἱ Πελοποννήσιοι φάρμακα ἐσβεβλήκοιεν ἐς τὰ φρέατα· κρῆναι γὰρ οὐπω ἦσαν αὐτόθι. ὕστερον δὲ καὶ ἐς τὴν ἄνω (3) πόλιν ἀφίκετο, καὶ ἔθνησκον πολλῶ μᾶλλον ἤδη. Λεγέτω μὲν οὖν περὶ αὐτοῦ ὡς ἕκαστος γινώσκει καὶ ἰατρὸς καὶ ἰδιώτης, ἀφ' ὅτου εἰκὸς ἦν γενέσθαι αὐτό, καὶ τὰς αἰτίας ἄστινας νομίζει τοσαύτης μεταβολῆς ἰκανὰς εἶναι δύναμιν ἐς τὸ μεταστῆσαι σχεῖν· ἐγὼ δὲ οἶόν τε ἐγίγνετο λέξω, καὶ ἀφ' ὧν ἂν τις σκοπῶν, εἴ ποτε καὶ αὐθις ἐπιπέσοι, μάλιστ' ἂν ἔχοι τι προειδῶς μὴ ἀγνοεῖν, ταῦτα δηλώσω αὐτὸς τε νοσήσας καὶ αὐτὸς ἰδὼν ἄλλους πάσχοντας.

(1) La pestilenza, a quanto si dice, aveva fatto la sua comparsa in Etiopia, al di là dell'Egitto; era discesa poi in Egitto e in Libia e in gran parte del territorio del Re. (2) Su Atene si abbatté all'improvviso; dapprima colpì le persone al Pireo, tanto che qui si disse che i Peloponnesiaci avevano avvelenato i pozzi (al Pireo non vi erano ancora fontane). Più tardi giunse nella città alta, col risultato che il numero dei morti crebbe notevolmente. (3) Riguardo ad essa ciascuno esprima pure la sua opinione, medico o profano che sia: quale sia stata la sua probabile origine e quali, fra le possibili cause di un così grande cambiamento, bastassero a suo avviso ad avere il potere di determinare la mutazione. Per parte mia, dirò come si manifestava; e i segni la cui osservazione, nel caso essa dovesse tornare a infierire, dovrebbe mettere una persona che ne fosse già informata nelle migliori condizioni per riconoscerla, questi io indicherò, essendo stato io stesso colpito dalla malattia e avendo visto con i miei occhi altri che ne soffrivano.

Π.49.

(1) Τὸ μὲν γὰρ ἔτος, ὡς ὠμολογεῖτο, ἐκ πάντων μάλιστα δὴ ἐκείνο ἄνοσον ἐς τὰς ἄλλας ἀσθενείας ἐτύγχανεν ὄν· εἰ δέ (2) τις καὶ προύκαμνέ τι, ἐς τοῦτο πάντα ἀπεκρίθη. τοὺς δὲ ἄλλους ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως, ἀλλ' ἐξαίφνης ὑγιεῖς ὄντας πρῶτον μὲν τῆς κεφαλῆς θέρμαι ἰσχυραὶ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν ἐρυθήματα καὶ φλόγωσις ἐλάμβανε, καὶ τὰ ἐντός, ἢ τε φάρυγξ καὶ ἡ γλῶσσα, εὐθύς αἱματώδη ἦν καὶ πνεῦμα (3) ἄτοπον καὶ δυσῶδες ἠφίει· ἔπειτα ἐξ αὐτῶν πταρμός καὶ βράγχος ἐπεγίγνετο, καὶ ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ κατέβαινον ἐς τὰ στήθη ὁ πόνος μετὰ βηχὸς ἰσχυροῦ· καὶ ὁπότε ἐς τὴν καρδίαν στηρίζειεν, ἀνέστρεφέ τε αὐτὴν καὶ ἀποκαθάρσεις χολῆς πᾶσαι ὅσαι ὑπὸ ἰατρῶν ὠνομασμένοι εἰσὶν ἐπῆσαν, (4) καὶ αὐταὶ μετὰ ταλαιπωρίας μεγάλης. λύγξ τε τοῖς πλέοσιν ἐνέπιπτε κενή, σπασμὸν ἐνδιδοῦσα ἰσχυρόν, τοῖς μὲν (5) μετὰ ταῦτα λωφήσαντα, τοῖς δὲ καὶ πολλῷ ὕστερον. καὶ τὸ μὲν ἔξωθεν ἀπτομένῳ σῶμα οὔτ' ἄγαν θερμὸν ἦν οὔτε χλωρόν, ἀλλ' ὑπέρυθρον, πελιτνόν, φλυκταίναις μικραῖς καὶ ἔλκεσιν ἐξηθηκόσ· τὰ δὲ ἐντός οὕτως ἐκάετο ὥστε μήτε τῶν πάνυ λεπτῶν ἱματίων καὶ σινδόνων τὰς ἐπιβολὰς μηδ' ἄλλο τι ἢ γυμνοὶ ἀνέχεσθαι, ἤδιστα τε ἂν ἐς ὕδωρ ψυχρὸν σφᾶς αὐτοὺς ρίπτειν. καὶ πολλοὶ τοῦτο τῶν ἡμελημένων ἀνθρώπων καὶ ἔδρασαν ἐς φρέατα, τῆ δῖψῃ ἀπαύστῳ ξυνεχόμενοι· καὶ ἐν τῷ ὁμοίῳ καθειστήκει τό τε πλεόν καὶ (6) ἔλασσον ποτόν. καὶ ἡ ἀπορία τοῦ μὴ ἡσυχάζειν καὶ ἡ ἀγρυπνία ἐπέκειτο διὰ παντός. καὶ τὸ σῶμα, ὅσον περ χρόνον καὶ ἡ νόσος ἀκμάζοι, οὐκ ἐμαραίνετο, ἀλλ' ἀντεῖχε παρὰ δόξαν τῆ ταλαιπωρία, ὥστε ἡ διεφθείροντο οἱ πλεῖστοι ἐναταῖοι καὶ ἐβδομαῖοι ὑπὸ τοῦ ἐντός καύματος, ἔτι ἔχοντές τι δυνάμεως, ἢ εἰ διαφύγοιεν, ἐπικατιόντος τοῦ νοσήματος ἐς τὴν κοιλίαν καὶ ἐλκώσεώς τε αὐτῆ ἰσχυρᾶς ἐγγιγνομένης καὶ διαρροίας ἅμα ἀκράτου ἐπιπιπτούσης οἱ πολλοὶ ὕστερον (7) δι' αὐτὴν ἀσθενεῖα διεφθείροντο. διεξῆι γὰρ διὰ παντός τοῦ σώματος ἄνωθεν ἀρξάμενον τὸ ἐν τῆ κεφαλῇ πρῶτον ἰδρυθὲν κακόν, καὶ εἴ τις ἐκ τῶν μεγίστων περιγένοιτο, τῶν (8) γε ἀκρωτηρίων ἀντίληψις αὐτοῦ ἐπεσῆμαινε. Κατέσκηπτε γὰρ ἐς αἰδοῖα καὶ ἐς ἄκρας χεῖρας καὶ πόδας, καὶ πολλοὶ στερισκόμενοι τούτων διέφευγον, εἰσὶ δ' οἱ καὶ τῶν ὀφθαλμῶν. τοὺς δὲ καὶ λήθη ἐλάμβανε παραυτικά ἀναστάντας τῶν πάντων ὁμοίως, καὶ ἠγνόησαν σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἐπιτηδείους.

Per giudizio unanime, quello fu un anno particolarmente immune per ciò che riguarda le infermità di altro genere; ma le malattie di cui uno soffriva in precedenza andarono a finire tutte in questa. (2) Gli altri invece, senza alcuna ragione apparente, ma all'improvviso, mentre godevano di buona salute, erano colti all'inizio da una violenta febbre alla testa e da arrossamenti e infiammazioni agli occhi, mentre le parti interne, sia la gola che la lingua, prendevano un colore sanguigno e il respiro veniva fuori irregolare e fetido; (3) in seguito, dopo questi sintomi, sopraggiungevano starnuti e raucedine, e in breve tempo il morbo scendeva al petto provocando una tosse violenta; quando poi arrivava a fissarsi alla bocca dello stomaco, lo rivoltava e ne seguivano tutti i tipi di emissione di bile cui i medici hanno dato un nome, accompagnati da forti dolori. (4) La maggior parte dei malati erano colti da conati di vomito che provocavano violenti spasmi, in alcuni casi dopo la scomparsa dei primi sintomi, in altri anche a grande distanza di tempo. (5) All'esterno il corpo non risultava particolarmente caldo al tatto; né era di colore giallastro, ma piuttosto rossastro, livido, e coperto di eruzioni di vescichette e di piaghe; ma l'interno ardeva a tal punto che gli infermi non sopportavano il contatto nemmeno con le vesti o i lini più leggeri né nessun'altra cosa che non fosse lo stare nudi, e si sarebbero tuffati molto volentieri nell'acqua fredda. E in effetti molti di quelli che non erano assistiti si gettarono nei pozzi in preda a una sete inestinguibile; ma non faceva nessuna differenza il bere molto o poco. Li opprimevano inoltre di continuo l'impossibilità di trovare riposo e l'insonnia; e per tutto il tempo in cui la malattia era al colmo della forza, il corpo non si consumava, ma resisteva in modo sorprendente alla sofferenza, col risultato che la maggior parte di loro o perivano il nono o il settimo giorno, per effetto del bruciore interno, mentre erano ancora in forze, oppure, se superavano questo stadio, poiché la malattia scendeva all'addome e qui insorgeva una violenta ulcerazione accompagnata da una diarrea non uniforme, in seguito morivano per lo più debilitati da quest'ultima. (7) Il male, in effetti, dapprima localizzato alla testa, procedeva partendo dall'alto attraverso tutto il corpo, e se qualcuno sopravviveva alla fasi più acute, esso lasciava il segno attaccando le estremità. (8) Venivano infatti colpiti i genitali e le dita delle mani e dei piedi, e molti scamparono alla morte proprio

perdendo parti del corpo e alcuni addirittura la vista. Altri ancora, appena guariti, accusarono una totale perdita di memoria; non avevano più coscienza di sé né riconoscevano i proprio familiari.

II.50. (1) γενόμενον γὰρ κρεῖσσον λόγου τὸ εἶδος τῆς νόσου τὰ τε ἄλλα χαλεπωτέρως ἢ κατὰ τὴν ἀνθρωπείαν φύσιν προσέπιπτεν ἐκάστῳ καὶ ἐν τῷδε ἐδήλωσε μάλιστα ἄλλο τι ὄν ἢ τῶν ξυντρόφων τι· τὰ γὰρ ὄρνεα καὶ τετράποδα ὅσα ἀνθρώπων ἄπτεται, πολλῶν ἀτάφων γιγνομένων ἢ οὐ (2) προσήει ἢ γευσάμενα διεφθείρετο. τεκμήριον δέ· τῶν μὲν τοιούτων ὀρνίθων ἐπίλειψις σαφῆς ἐγένετο, καὶ οὐχ ἑωρῶντο οὔτε ἄλλως οὔτε περὶ τοιοῦτον οὐδέν· οἱ δὲ κύνες μᾶλλον αἴσθησιν παρείχον τοῦ ἀποβαίνοντος διὰ τὸ ξυνδιαιτᾶσθαι.

La pestilenza, le cui caratteristiche erano tali da superare ogni previsione, infliggevano a ciascuno sofferenze più grandi di quanto la natura umana sia in grado di sopportare e si dimostrò differente dalle malattie consuete soprattutto in un particolare: i volatili e i quadrupedi che si nutrono di carne umana o non si accostavano ai cadaveri, benché ce ne fossero molti insepolti, oppure dopo essersene cibati morivano. (2) Prova ne sia l'evidente scomparsa di tali uccelli: non se ne vedevano né impegnati in simili operazioni né in altro modo; i cani poi, per il fatto di vivere insieme agli uomini, offrivano migliori opportunità di osservare gli effetti.

II. 51

Τὸ μὲν οὖν νόσημα, πολλὰ καὶ ἄλλα παραλιπόντι ἀτοπίας, ὡς ἐκάστῳ ἐτύγχανέ τι διαφερόντως ἐτέρῳ πρὸς ἕτερον γιγνόμενον, τοιοῦτον ἦν ἐπὶ πᾶν τὴν ιδέαν. καὶ ἄλλο παρελύπει κατ' ἐκεῖνον τὸν χρόνον οὐδὲν τῶν εἰωθότων· (2) δὲ καὶ γένοιτο, ἐς τοῦτο ἐτελεύτα. ἔθνησκον δὲ οἱ μὲν ἀμελεία, οἱ δὲ καὶ πάνυ θεραπευόμενοι. ἐν τε οὐδὲ ἐν κατέστη ἴαμα ὡς εἰπεῖν ὅτι χρῆν προσφέροντας ὠφελεῖν· (3) τὸ γὰρ τῷ ξυννεγκόν ἄλλον τοῦτο ἔβλαπτεν. σῶμά τε αὐτάρκες ὄν οὐδὲν διεφάνη πρὸς αὐτὸ ἰσχύος πέραν ἢ ἀσθενείας, ἀλλὰ πάντα ξυνήρει καὶ τὰ πάση διαίτη θεραπευόμενα. (4) δεινότατον δὲ παντὸς ἦν τοῦ κακοῦ ἢ τε ἀθυμία ὅποτε τις αἴσθοιτο κάμνων (πρὸς γὰρ τὸ ἀνέλπιστον εὐθύς τραπόμενοι τῇ γνώμῃ πολλῶ μᾶλλον προΐεντο σφᾶς αὐτούς καὶ οὐκ ἀντεῖχον), καὶ ὅτι ἕτερος ἀφ' ἑτέρου θεραπείας ἀναπιμπλάμενοι ὥσπερ τὰ πρόβατα ἔθνησκον· καὶ τὸν πλείστον (5) φθόρον τοῦτο ἐνεποίει. εἴτε γὰρ μὴ θέλοιν δεδιότες ἀλλήλοις προσιέναι, ἀπώλλυντο ἐρήμοι, καὶ οἰκίαι πολλαὶ ἐκενώθησαν ἀπορία τοῦ θεραπεύσοντος· εἴτε προσίοιν, διεφθείροντο, καὶ μάλιστα οἱ ἀρετῆς τι μεταποιούμενοι· αἰσχύνη γὰρ ἠφείδουν σφῶν αὐτῶν ἐσιόντες παρὰ τοὺς φίλους, ἐπεὶ καὶ τὰς ὀλοφύρσεις τῶν ἀπογιγνομένων τελευτῶντες καὶ οἱ οἰκεῖοι ἐξέκαμνον ὑπὸ τοῦ πολλοῦ κακοῦ (6) νικώμενοι. ἐπὶ πλέον δ' ὅμως οἱ διαπεφευγότες τὸν τε θνήσκοντα καὶ τὸν πονούμενον ὠκτιζόντο διὰ τὸ προειδέναι τε καὶ αὐτοὶ ἤδη ἐν τῷ θαρσαλέῳ εἶναι· δις γὰρ τὸν αὐτόν, ὥστε καὶ κτείνειν, οὐκ ἐπελάμβανεν. καὶ ἐμακαρίζοντό τε ὑπὸ τῶν ἄλλων, καὶ αὐτοὶ τῷ παραχρῆμα περιχαρεῖ καὶ ἐς (5) τὸν ἔπειτα χρόνον ἐλπίδος τι εἶχον κούφης μηδ' ἂν ὑπ' ἄλλου νοσήματός ποτε ἔτι διαφθαρῆναι.

Tali erano dunque in generale le forme in cui la malattia si manifestava, se si lasciano da parte i molti altri aspetti singolari che potevano presentarsi in ciascun caso in modo diverso dagli altri. In quel periodo la gente non era colpita da nessun'altra delle malattie abituali; se ne capitava qualcuna finiva comunque per sfociare in questa. (2) Gli uni morivano nell'abbandono e gli altri assistiti con ogni possibile cura; non si trovò in pratica nemmeno un solo rimedio la cui applicazione potesse arrecare giovamento: quello che si rivelava utile in un caso era dannoso in un altro. (3) Nessun corpo, robusto o debole che fosse, si dimostrò in grado di far fronte al male: esso portava via tutti indistintamente quale che fosse il regime con cui venivano curati. (4) Ma il suo aspetto più terribile era, da un lato, lo scoraggiamento che prendeva chi si accorgeva di esserne stato colpito (giacché, piombando immediatamente nella disperazione, ancora di più si lasciavano andare senza opporre resistenza), dall'altro, il fatto che morivano infettandosi l'un l'altro, come pecore, per le cure che si prestavano; era anzi questo che provocava il maggior numero di vittime. (5) Se infatti per paura evitavano di accostarsi gli uni agli altri morivano in solitudine, e molte case finirono per svuotarsi dei loro occupanti per la mancanza di chi se ne prendesse cura; se si frequentavano perivano ugualmente, in particolare coloro che aspiravano a comportarsi con umanità; il senso dell'onore li induceva a prodigarsi nel far visita agli amici, visto che persino i loro parenti, sopraffatti dalla grandezza

del male, alla fine non avevano più la forza nemmeno di piangere chi moriva. (6) Più pietosi nei confronti dei morenti e dei sofferenti si dimostravano tuttavia coloro che erano sopravvissuti alla malattia, perché ne avevano avuto esperienza e inoltre si sentivano ormai al sicuro, giacché essa non colpiva una seconda volta la stessa persona, almeno con conseguenze mortali. Ricevevano anche le felicitazioni degli altri, e loro stessi, nella gioia del momento, nutrivano anche per il futuro la vana speranza che nessun altro morbo li avrebbe mai uccisi.

II.52.

(1) Ἐπίεσε δ' αὐτοὺς μᾶλλον πρὸς τῷ ὑπάρχοντι πόνῳ καὶ ἡ ξυγκομιδὴ ἐκ τῶν ἀγρῶν ἐς τὸ ἄστυ, καὶ οὐχ ἤσσαν τοὺς (2) ἐπελθόντας. οἰκῶν γὰρ οὐχ ὑπαρχουσῶν, ἀλλ' ἐν καλύβαις πνιγηραῖς ὥρα ἔτους διαιτωμένων ὁ φθόρος ἐγίγνετο οὐδενὶ κόσμῳ, ἀλλὰ καὶ νεκροὶ ἐπ' ἀλλήλοις ἀποθνήσκοντες ἔκειντο καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς ἐκαλινδοῦντο καὶ περὶ τὰς κρήνας ἀπάσας (3) ἡμιθνήτες τοῦ ὕδατος ἐπιθυμία. τὰ τε ἱερά ἐν οἷς ἐσκήνηντο νεκρῶν πλέα ἦν, αὐτοῦ ἐναποθνησκόντων· ὑπερβιαζομένου γὰρ τοῦ κακοῦ οἱ ἄνθρωποι, οὐκ ἔχοντες ὅτι γένωνται, ἐς (4) ὀλιγωρίαν ἐτράποντο καὶ ἱερῶν καὶ ὁσίων ὁμοίως. Νόμοι τε πάντες ξυνεταράχθησαν οἷς ἐχρῶντο πρότερον περὶ τὰς ταφάς, ἔθαπτον δὲ ὡς ἕκαστος ἐδύνατο. καὶ πολλοὶ ἐς ἀναισχύντους θήκας ἐτράποντο σπάνει τῶν ἐπιτηδείων διὰ τὸ συχνοὺς ἤδη προτεθνάναι σφίσι· ἐπὶ πυρᾶς γὰρ ἀλλοτρίας (5) φθάσαντες τοὺς νήσαντας οἱ μὲν ἐπιθέντες τὸν ἑαυτῶν νεκρὸν ὑφήπτον, οἱ δὲ καιομένου ἄλλου ἐπιβαλόντες ἄνωθεν ὄν φέροιεν ἀπῆσαν.

Ad angustiarli ulteriormente, aggiungendosi alle sofferenze causate dal morbo, fu la concentrazione della popolazione rurale all'interno della città, e in misura maggiore ne risentirono gli immigrati. (2) Poiché non c'erano case disponibili ed essi vivevano in tuguri che la stagione rendeva soffocanti, la strage avveniva in piena confusione: i corpi dei morti e degli agonizzanti erano ammassati gli uni sugli altri, e si vedevano uomini mezzo morti rotolarsi per le strade e intorno a tutte le fontane spinti dal desiderio di bere. (3) I santuari in cui avevano preso dimora erano colmi di cadaveri, dal momento che morivano lì stesso sotto l'incalzare violento del male, non sapendo che cosa sarebbe avvenuto di loro, gli uomini divennero indifferenti in egual misura nei confronti delle cose sacre e di quelle profane. (4) Tutte le usanze funerarie precedentemente in vigore furono sconvolte e ciascuno provvedeva alla sepoltura come poteva. Molti, mancando del materiale necessario a causa dei numerosi decessi che avevano già colpito le loro famiglie, si misero a praticare esequie indecenti: utilizzando pire destinate ad altri precedevano chi le aveva accatastate deponendovi il proprio morto e appiccandovi il fuoco oppure, mentre un altro corpo veniva già consumato dalle fiamme, vi gettavano dall'alto il cadavere che stavano trasportando e poi si allontanavano.

II.53.

Πρῶτόν τε ἤρξε καὶ ἐς τᾶλλα τῇ πόλει ἐπὶ πλεόν ἄνομίας τὸ νόσημα. ῥᾶον γὰρ ἐτόλμα τις ἂ πρότερον ἀπεκρύπτετο μὴ καθ' ἡδονὴν ποιεῖν, ἀγχίστροφον τὴν μεταβολὴν ὀρώντες τῶν τε εὐδαιμόνων καὶ αἰφνιδίως θνησκόντων καὶ τῶν οὐδὲν (2) πρότερον κεκτημένων, εὐθύς δὲ τὰ κείνων ἐχόντων. ὥστε ταχείας τὰς ἐπαυρέσεις καὶ πρὸς τὸ τερπνὸν ἠξίου ποιεῖσθαι, ἐφήμερα τὰ τε σώματα καὶ τὰ χρήματα ὁμοίως ἡγούμενοι. (3) καὶ τὸ μὲν προσταλαιπωρεῖν τῷ δόξαντι καλῶ οὐδεὶς πρόθυμος ἦν, ἄδηλον νομίζων εἰ πρὶν ἐπ' αὐτὸ ἐλθεῖν διαφθαρήσεται· ὅτι δὲ ἤδη τε ἡδὺ πανταχόθεν τε ἐς αὐτὸ κερδαλέον, (4) τοῦτο καὶ καλὸν καὶ χρήσιμον κατέστη. θεῶν δὲ φόβος ἢ ἀνθρώπων νόμος οὐδεὶς ἀπείργε, τὸ μὲν κρίνοντες ἐν ὁμοίῳ καὶ σέβειν καὶ μὴ ἐκ τοῦ πάντας ὄραν ἐν ἴσῳ ἀπολλυμένους, τῶν δὲ ἁμαρτημάτων οὐδεὶς ἐλπίζων μέχρι τοῦ δίκην γενέσθαι βιούς ἂν τὴν τιμωρίαν ἀντιδοῦναι, πολὺ δὲ μείζω τὴν (5) ἤδη κατεψηφισμένην σφῶν ἐπικρεμασθῆναι, ἦν πρὶν ἐμπεσεῖν εἰκὸς εἶναι τοῦ βίου τι ἀπολαῦσαι.

Anche per altri aspetti la pestilenza segnò per la città l'inizio di una crescente sregolatezza. Assistendo a repentini mutamenti di fortuna, sia di coloro che vivevano nell'agiatezza e improvvisamente morivano, sia di chi prima non aveva nulla e subito dopo entrava in possesso dei loro beni, la gente aveva meno scrupoli a osare ciò che in precedenza faceva, per proprio piacere, solo di nascosto. (2) Perciò, ritenendo ugualmente effimere le persone e le ricchezze, si ritenevano in diritto di cercare soddisfazioni che fossero rapide e procurassero piacere. (3) Nessuno era disposto ad affannarsi ulteriormente per fini ritenuti sino

ad allora onorevoli, perché pensava non poteva sapere se sarebbe morto prima di raggiungerli; tutto ciò che costituiva un piacere immediato o che con qualsiasi mezzo aiutava a conseguirlo, questo si impose come una cosa bella e utile. (4) Né la paura degli dei né la legge degli uomini erano di impedimento; da un lato giudicavano che non ci fosse nessuna differenza tra l'essere pii e il non esserlo, dal momento che vedevano morire tutti indistintamente, dall'altro nessuno si aspettava di vivere fino al momento del giudizio e di dover pagare il fio delle sue malefatte: incombeva, ben più pesante, una condanna già pronunciata contro di loro, ed era ragionevole, pensavano godersi qualcosa della vita prima che ne fossero colpiti.

II.54.

(1) Τοιούτω μὲν πάθει οἱ Ἀθηναῖοι περιπεσόντες ἐπιέζοντο, (2) ἀνθρώπων τ' ἔνδον θνησκόντων καὶ γῆς ἕξω δηουμένης. ἐν δὲ τῷ κακῷ οἷα εἰκὸς ἀνεμνήσθησαν καὶ τοῦδε τοῦ ἔπους, φάσκοντες οἱ πρεσβύτεροι πάλαι ἄδεσθαι ἥξει Δωριακὸς (3) πόλεμος καὶ λοιμὸς ἅμ' αὐτῷ. ἐγένετο μὲν οὖν ἕρις τοῖς ἀνθρώποις μὴ λοιμὸν ὠνομάσθαι ἐν τῷ ἔπει ὑπὸ τῶν παλαιῶν, ἀλλὰ λιμόν, ἐνίκησε δὲ ἐπὶ τοῦ παρόντος εἰκότως λοιμὸν εἰρησθαι· οἱ γὰρ ἄνθρωποι πρὸς ἃ ἔπασχον τὴν μνήμην ἐποιοῦντο. ἦν δέ γε οἷμαί ποτε ἄλλος πόλεμος καταλάβη Δωρικὸς τοῦδε ὕστερος καὶ ξυμβῆ γενέσθαι λιμόν, κατὰ τὸ (4) εἰκὸς οὕτως ἄσσονται. μνήμη δὲ ἐγένετο καὶ τοῦ Λακεδαιμονίων χρηστηρίου τοῖς εἰδόσιν, ὅτε ἐπερωτῶσιν αὐτοῖς τὸν θεὸν εἰ χρὴ πολεμεῖν ἀνεῖλε κατὰ κράτος πολεμοῦσι νίκην (5) ἔσεσθαι, καὶ αὐτὸς ἔφη ξυλλήψεσθαι. περὶ μὲν οὖν τοῦ χρηστηρίου τὰ γιγνόμενα ἠκαζον ὁμοῖα εἶναι· ἐσβεβληκότων δὲ τῶν Πελοποννησίων ἡ νόσος ἤρξατο εὐθύς, καὶ ἐς μὲν Πελοπόννησον οὐκ ἐσήλθεν, ὅτι καὶ ἄξιον εἰπεῖν, ἐπενείματο δὲ Ἀθήνας μὲν μάλιστα, ἔπειτα δὲ καὶ τῶν ἄλλων χωρίων τὰ πολυανθρωπώτατα. ταῦτα μὲν τὰ κατὰ τὴν νόσον γεγόμενα.

Piombati in una situazione così dolorosa gli Ateniesi ne erano oppressi, con gli uomini che morivano all'interno e la terra, all'esterno, sottoposta a devastazioni. (2) Nella disgrazia, come c'era da aspettarsi, tornò loro in mente anche questo verso, che i più anziani dicevano fosse recitato in antico. "Verrà la guerra dorica e con essa la pestilenza". (3) Si accese una disputa sul fatto che nel verso gli antichi avrebbero parlato non di "pestilenza" bensì di "carestia", ma in quelle circostanze si impose naturalmente l'opinione che la parola in questione fosse "pestilenza": la gente adattava la citazione a ciò che stava subendo. Credo anzi che, se mai dovesse accendersi dopo di questa un'altra guerra dorica e nel corso di essa si verificasse una carestia, verosimilmente reciterebbero il verso in questa forma. (4) Chi ne era al corrente si ricordava anche di un oracolo reso agli Spartani, quando a loro che lo interrogavano sull'opportunità di far la guerra, il dio aveva risposto che se avessero combattuto con decisione avrebbero ottenuto la vittoria, e aveva aggiunto che lui in persona li avrebbe aiutati. (5) Per ciò che riguarda l'oracolo, dunque ritenevano che gli eventi fossero conformi a quanto predetto; di fatto l'epidemia aveva avuto inizio subito dopo l'invasione dei Peloponnesiaci, e non raggiunse il Peloponneso, almeno in misura degna di nota, bensì si propagò principalmente ad Atene prima di toccare anche le più popolose delle altre regioni. Questo è ciò che accadde riguardo alla pestilenza.

III.87. 1-3

Τοῦ δ' ἐπιγιγνομένου χειμῶνος ἡ νόσος τὸ δεύτερον ἐπέπεσε τοῖς Ἀθηναίοις, ἐκλιπούσα μὲν οὐδένα χρόνον τὸ (2) παντάπασιν, ἐγένετο δὲ τις ὁμως διοκωχῆ. παρέμεινε δὲ τὸ μὲν ὕστερον οὐκ ἔλασσον ἐνιαυτοῦ, τὸ δὲ πρότερον καὶ δύο ἔτη, ὥστε Ἀθηναίους γε μὴ εἶναι ὅτι μᾶλλον τούτου (3) ἐπίεσε καὶ ἐκάκωσε τὴν δύναμιν· τετρακοσίων γὰρ ὀπλιτῶν καὶ τετρακισχιλίων οὐκ ἐλάσσους ἀπέθανον ἐκ τῶν τάξεων καὶ τριακοσίων ἰππέων, τοῦ δὲ ἄλλου ὄχλου ἀνεξεύρετος ἀριθμός.

Nell'inverno successivo la pestilenza piombò per la seconda volta su Atene: non aveva mai abbandonato del tutto la città, ma pure era avvenuta una certa pausa. (2) La seconda volta vi rimase non meno di un anno, mentre la prima vi era stata sino a due anni, sicché non vi fu disastro alcuno che più di questo schiacciasse gli Ateniesi o ne consumasse la potenza. (3) Che morirono non meno di 4300 opliti iscritti nei ruoli e 300 cavalieri, oltre a un numero immenso fra la massa della popolazione.